

terra, dico che è inutile citarla se noi non riusciamo a portare l'Inghilterra fra noi, nei nostri costumi e nei nostri individui.

In Inghilterra accadde questo. Gladstone terminò il suo primo discorso sull'autonomia dell'Irlanda alle ore 12,10 minuti dopo la mezzanotte, ed alla mattina alle 7 il *Times* ne pubblicava già il testo integrale.

Giolitti, presidente del Consiglio. Glielo aveva mandato scritto! (*Si ride*).

Comandini. No, stenografato; con l'aggiunta di un articolo critico. Di più il *Times* aveva la stessa mattina per telegrafo le impressioni ed i giudizi di tutti i giornali inglesi, scozzesi, irlandesi e di Nuova-York.

Noi dobbiamo educarci seriamente a questi metodi di vera e pratica libertà.

L'unica vigilanza che io credo che il Governo debba esercitare è sui telegrammi che si mandano ai giornali esteri.

Su questo credo che una prudente vigilanza non esagerandola, non sia censurabile. Anche il conte di Cavour opinava, che, di fronte alle notizie che vanno all'estero, si debba essere piuttosto severi.

Ma anche inclinando verso una certa vigilanza di fronte alle notizie che vanno all'estero, non posso fare a meno di ricordare un fatto di questi giorni, le relazioni telegrafiche spedite dall'America del Nord in Inghilterra sulle condizioni in cui si è trovata l'esposizione di Chicago all'apertura.

Sono state mandate dall'America del Nord ai giornali inglesi delle vere diffamazioni contro l'esposizione americana, contro il modo come era stata ordinata e sul come le Commissioni avevano funzionato. Ebbene, queste che da noi sarebbero state giudicate diffamazioni, che avrebbero dato occasione al ministro dell'interno di drappeggiarsi davanti alla Camera in un grande atteggiamento di dignità nazionale, in America sono state liberamente lasciate passare, e i giornali inglesi, arrivati sei giorni dopo nell'America del Nord, portavano tutte queste diffamazioni, che non erano che una prova della grande libertà che v'è laggiù di esprimere la propria opinione.

Io sono alla fine; termino con l'augurio e la raccomandazione che il Governo tenga conto di queste che non sono censure *ad hominem*, ma censure contro un sistema che l'onorevole Giolitti ha ereditato, e che ha il dovere di migliorare e di rendere più consono alle esigenze dei nostri tempi. Perché,

se noi dovessimo adagiarsi in un sistema secondo il quale il paese dovesse mandare i deputati che il Governo vuole, la Camera dovesse votare tutte le leggi che il Governo desidera, e delle altre nemmeno fiatare; il Senato dovesse ratificare col silenzio tutto ciò che Camera e Governo concordati avessero voluto, la stampa non dovesse che lodare, i ministri non dovessero fare altro che trionfare, e il Sovrano congratularsene; se noi dovessimo adagiarsi in questo sistema, io credo che potremmo chiamarlo sistema tecnicamente costituzionale, ed anche democratico e socialista; ma non potremmo chiamarlo con convincimento sistema illuminato dalla luce della libertà. (*Vive approvazioni. — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Onorevoli colleghi! Prendendo a parlare sul bilancio dell'interno, io aveva intenzione di fare alcune osservazioni intorno alle vicende delle elezioni politiche del 6 novembre dell'anno scorso; però considerazioni di delicatezza, che la Camera ben comprende, mi hanno dissuaso all'ultima ora dal parlarne, ond'è che mi limiterò ad esporre in brevi parole il mio pensiero intorno alla materia sanitaria, la quale di questo bilancio è tanta parte e della quale con tanta competenza, chiarezza ed efficacia hanno ieri parlato i nostri colleghi Badaloni e Celli.

L'onorevole Badaloni, parlando delle nostre presenti condizioni sanitarie, se n'è dimostrato molto soddisfatto ed ha attribuito queste condizioni abbastanza buone alla applicazione del Codice del dicembre 1888.

L'onorevole Celli, pur non dissentendo dal collega Badaloni, che le nostre condizioni sanitarie presenti siano migliorate in confronto di quelle che erano un tempo, si discostava da lui in questo, che le condizioni nostre potrebbero essere molto migliori, ove non imperasse nella materia sanitaria un soverchio accentramento.

In conclusione però tanto l'uno oratore, che l'altro, non espressero l'avviso loro, sorretto da una convinzione profonda, che queste nostre condizioni migliorate debbano essere ascritte alle leggi della sanità pubblica; avvertendo anche, che la materia della sanità pubblica non può essere bene compresa fra le linee severe di un Codice.

Ora io voglio considerare il problema sa-